Giacinta Ferrero, *Voto di Vittorio Amedeo II*, olio su tela, 1851 (Torino, Basilica di Superga).

ghe» del sacro lenzuolo, che evidentemente considerava dotato di poteri taumaturgici[80]. Il 29 luglio, scrivendo alla duchessa, espresse il desiderio di rivederla con la corte a fare le devozioni alla Consolata, ora più frequenti che in tempo di pace, e il 7 settembre suggerì alla famiglia reale di prendere la Vergine «per guida» nel viaggio di ritorno a Torino[81].

Anche San Filippo, la chiesa degli oratoriani cui apparteneva Valfrè, era dalla fine del Seicento impegnata in un processo di trasformazione strutturale e di ampliamento della propria influenza che l'avrebbe portata a diventare una delle più importanti parrocchie torinesi, seconda solo alla cattedrale di San Giovanni[82]. Congregazione in sviluppo, distante dal mondo dei regolari per l'assenza dei voti, l'organizzazione non gerarchica e l'impegno nella vita attiva, l'Oratorio torinese trasse grande impulso dalla capacità di Valfrè di polarizzare intorno a sé una rete diversificata di relazioni sociali e di agire in molteplici contesti istituzionali e devozionali, dalla corte ai ceti aristocratici e popolari, dalle istituzioni diocesane

[80] AST, Corte, *Casa Reale*, Lettere di Santi, m. 1, n. 17, 19 giugno 1706.
[81] *Ibid*., Valfrè alla Real duchessa di Savoia, 29 luglio 1706; Valfrè alle Serenissime Altezze, 7 settembre 1706.
[82] Su San Filippo si vedano VERA COMOLI MANDRACCI, *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di San Filippo Neri in Torino*, Torino: Albra, 1967; MICHELA DI MACCO, *Il «più conveniente decoro» in San Filippo a Torino: altare maggiore e prime cappelle nella chiesa di Filippo Juvarra*, in VERA COMOLI MANDRACCI, ANDREINA GRISERI (a cura di), *Filippo Juvarra architetto delle capitali. Da Torino a Madrid*, Milano: RCS Libri, 1995, pp. 269-330; M.T. SILVESTRINI, *La Chiesa, la città e il potere politico* cit., pp. 1140-1145.